Anno V 1852 - N° 155

L'OPINIONE

Domenica 6 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 5 GIUGNO

APOLOGIA DI F. D. GUERRAZZI.

Chi scrive intorno alla storia contemporanea raro avviene che tanto schivi o superi l'umana debolezza da non lasciarsi vincere dalle passioni dei tempi e da non pronunciare giudizi o erronei o senza riguardo alla posizione ed allo scopo a cui intendevano coloro che parteciparono allo svolgimento del dramma sociale.

Fra quelli che furono nei modi più diversi giudicati dagli storici contemporanei v'è il Guerrazzi, il quale, sostenuto in carcere da 38 mesi, meritava che i suoi avversarii favellassero di lui con grande cautela, onde non render più grave e triste la sua posizione, e non porger argomenti all'accusa.

Per difendersi da alcuni appunti fattigli, e meglio chiarire, come lungi dal cospirare contro il trono costituzionale, lo avesse, con tutte le sue forze, sorretto, egli ha pubblicato un' appendice alla sua apologia, in cui, se non sempre può frenare l' impeto dello sdegno, che quella ch' egli chiama ingiustizia degli uomini e dei partiti gli desta nell'animo, adduce però buone e sode ragioni in suo favore.

Senza avere la pretensione di sentenziare intorno alla vita politica d'un uomo, al quale mancano i mezzi di difesa e di pubblicità, onde siamo noi provveduti, noi venimmo nei numeri 294 e 303 dell'anno scorso, esponendo alcune osservazioni intorno alla politica seguita dal Guerrazzi durante il suo ministero ed intorno alla sua prigionia; dalla nostra disamina siamo stati tratti a dedurre che ministro si mostrò costituzionale, e lungi dal voler capovolgere la Toscana e tendere all'unione repubblicana dell'Italia centrale, parve propendesse ad alcuna delle dottrine municipali.

Nello esprimere quest'opinione, noi ci appoggiammo ai suoi atti ed alle sue parole; però ora ei si richiama dal nostro appunto e vuol persuaderci che la censura non era giusta.

Noi vorremmo che così fosse, ma il signor Guerrazzi stesso ci porge nuovo argomento di persistere nella nostra sentenza, la quale non debbe tuttavia essergli molesta, perchè infin dei conti era il suo un errore comune a quasi tutti gli uomini di Stato o sedicenti uomini di Stato della Toscana.

Non v' ha dubbio che Guerrazzi scrittore, non fu mai municipale, non ebbe affetti di campanile nè gare di città e di provincia: anzi pochi infiammarono quanto lui il petto de' giovani al santo amore della comune patria, pochi sostennero meglio di lui la causa dell' independenza e dell' unione d' Italia.

Ma quando fu assunto a consigliere di Leopoldo, lo scrittore non fu vinto dal ministro e l' italiano dal toscano? Se ei si fosse ristretto a difendere con tutte le sue forze gli Stati del suo principe ed il trono costituzionale, niuno potrebbe biasimarnelo, avvegnachè la fede a' giuramenti non sia mai stata colpa e sia anzi mirabile virtù in questi tempi di facili apostasie. Solo avrebbero potuto rimproverarnelo coloro che lo elevarono al potere, o gli prepararono la via al governo, i quali, siccome repubblicani, erano scusabili se riponevano in lui la loro fiducia e lo credevano disposto a venir meno al suo dovere.

Però al Guerrazzi non bastava tutelare i diritti del principe e le dottrine dello Statuto; chè la formazione del regno dell'Alta Italia lo accorava e lo premevano i timori che questo regno non togliesse alla Toscana la sua autonomia. Qualunque nome dar si voglia a questi timori, essi racchiudono il germe della dottrina municipale e dovevano produrre le stesse conseguenze.

Egli fu quindi tratto a considerare la quistione italiana dal lato diplomatico, come una semplice quistione di territorio, e di equilibrio politico. Osteggiava il regno settentrionale, perchè aveva paura che scomparisse o s'ecclissasse la Toscana, partecipava a' sospetti destati nell' animo dei principi dagl'imprudenti zelatori di Carlo Alberto, i quali nocquero alla causa nazionale, sperando di giovarle, e perchè impedire l' ingrandimento del Piemonte non poteva, se mai i fatti ci fossero stati propizii, voleva almen patteggiare un corrispondente ingrandimento della Toscana, onde divenir potesse la moderatrice dei due principali Stati d'Italia. Guerrazzi che fece quanto seppe e potè per impedire con sagace previdenza l' unione della Toscana con Roma repubblicana, non rifuggiva dall' unione di Roma con Toscana costituzionale, unione che anche il religioso arciduca d' Austria, granduca Leopoldo, non aborriva sebbene presupponesse l'esautorazione del papa.

La divisione dell'Italia in tre Stati è progetto non nuovo, ed è il solo che valga a fare la penisola forte e tranquilla, ed il Guerrazzi, che per la prima volta lo sostiene nella aggiunta alla sua apologia, non fece che seguire il consiglio di alcuni politici che hanno la vista lunga, e sanno apprezzare i bisogni dell'Italia.

Ma si potrebbe chiedergli: Se era vostro pensiero secondare la formazione dell'Italia in tre distinti Stati, perchè non accettaste l'unificazione con Roma?

A questa obbiezione ei trova facile la risposta.

» Piaceva ai popoli, scrive a pag. 56, unirsi sotto principato costituzionale, non piaceva sotto la repubblica, il primo partito accomodava le cose, il secondo le sconnetteva: dentro e fuori quello incontrava favore, questa dentro e fuori, persecuzione. Rotti i consigli e i fini della costituente italica, quando Roma di sua autorità si dichiarò repubblica, come membro della famiglia italiana, ella doveva accordarsi con gli altri prima di muovere il passo; e quando chiamava a Roma i toscani, era scherno scoperto affermare che colà si convocassero per deliberare; colà, volenti o repugnanti, bisognava che la repubblica accettassero, non importa poi ripetere che la repubblica francese odiava le repubbliche, e Inghilterra non le amava; ed in casa non si comprende come una repubblica potesse durare in mezzo a due monarchie; non per virtù d'armi, chè non ne aveva acconce, non che a conquistare, a difendersi contro lo sforzo di quelle; non per mansuetudine, facendo professione di odiarle e di provocarle apertamente; e nemmeno con l'autorità, perchè appena ne possedeva tanta per reggersi in casa sua. »

Le quali considerazioni intorno alla debolezza ed a' pericoli della repubblica romana vengono confermate da'dispacci della Legazione toscana residente a Roma, ove è ripetuto a sazietà, che il paese è esausto d'energia, che a' generosi e nazionali entusiasmi è succeduta un'apatia profonda, che ognuno conscio della propria debolezza cercava nel vicino un difensore, che la sera del 29 marzo, temendosi un moto reazionario, non si poterono radunare più di 150 a 200 persone per fare una dimostrazione in senso contrario, e che il potere a poco a poco fuggiva da Roma per prender sede a modo proprio nelle province.

Tale è l'entusiasmo suscitato dal sig. Mazzini e la sua sapienza governativa. I fatti non ritardarono pur troppo a dar ragione all' inviato di Toscana, poichè se il signor Mazzini non avesse spaventati i romagnoli ed introdotta la disorganizzazione in tutte le amministrazioni e nelle provincie, non è vero che a combattere i francesi sarebbero sorti soltanto da 15 a 20 mila uomini, e Roma non solo sarebbe stata, siccome fu, gloriosamente difesa, ma anche salva dall'invasione. Uno Stato di 3 milioni di abitanti, prodi e coraggiosi come i romani, poteva armare, se fosse stato ben diretto ed avesse potuto confidare nel governo, settanta mila uomini e tener in bilico le forze della Francia e dell'Austria.

Eppure i profondi politici che avevano affrettato lo scioglimento delle Romagne, che non seppero sostenerne l'entusiasmo, s'illudevano al punto di credere possibile non solo l' indipendenza, ma l'unione dell'Italia repubblicana, e questo, anche dopo il disastro di Novara, la cui notizia, scrive l'inviato di Toscana, con dispaccio del 30 marzo, fu accolta con giubilo dai deputati della sinistra, i quali esultavano pure dell' insurrezione di Genova e dell'instaurazione del governo provvisorio e preconizzavano *la prossima caduta*, secondo le parole del Mazzini, *della monarchia sabauda, ultimo avanzo di mal simulata tirannia* (p. 149).

Ora gl'italiani hanno avuto campo di giudicare chi fossero i tiranni, se coloro che hanno sacrificato il danaro ed il sangue per l'Italia, o coloro che come il signor Mazzini la disorganizzarono e la diedero nelle mani dell'Austria; se coloro che persistono nel mantenere alto ed orgoglioso il vessillo nazionale e con esso la libertà, o coloro che spossarono la Romagna per affidarla poscia alle paterne cure del dispotismo austriaco e clericale. Intanto rimane provato con tutta evidenza che la setta de' puritani, secondo l' espressione del Gioberti, preferiva al regno costituzionale dell' Alta Italia il dominio degli austriaci, che tutte le sue arti erano dirette contro questo baluardo della penisola, pel quale nutriva un odio cieco ed implacabile, siccome quello di Annibale contro il popolo di Romolo, se non del pari equo e nobile.

Guerrazzi non avversava la monarchia sarda perchè ostacolo alla proclamazione della repubblica italiana: uomo pratico, conoscitore del genio dei popoli della penisola per istudi condotti con perseveranza, e delle tendenze dei governi europei per l'esperienza che n' ebbe, non poteva riporre fede alcuna nelle promesse del sig. Mazzini, epperò i suoi contrasti col Piemonte provenivano dalla paura che il ministero sardo volesse foglia per foglia mangiarsi il carciofo anche dalla parte della Toscana (p. 53) e spodestare il granduca.

L' accusa sollecita a colpire i punti e gli argomenti che valgono a dipingere il Guerrazzi come settario e cospiratore, non tenne alcun conto dei fatti che potevano scusarlo o chiarirlo innocente verso il principe ed il popolo: quindi tace e delle trattative avute col ministero sardo e de' suoi progetti d' ingrandimento del trono granducale a danno del papa. Scaltrezza e necessità politica hanno forse costretto l' accusa a non far parola di questi proponimenti, perchè facendo presupporre la connivenza del principe col suo ministro, prevedeva che onore e fama non ne sarebbe ridondato al religioso principe, che ora è tutta devozione verso quella Santa Sede, che pochi anni innanzi era disposta a spogliare.

Nè di questo ci meravigliamo: poichè altri principi religiosissimi secondo il papa, si mostrarono altra volta desiderosi d'impadronirsi dei suoi Stati, e pronti a qualsiasi mezzo per raggiungere quest' intento.

L' Austria ch'è tanto amica dei gesuiti cospira da molti anni per avere le Legazioni, e Ferdinando I di Napoli, che era devoto alla Chiesa ed a S. Gennaro, sperava, vecchio e debole, di poter congiungere a' suoi Stati le Marche. Nè questi sono meri sospetti od asserzioni gratuite, poichè nel 1819, all'occasione della malattia di Pio VII, sperando che non ne guarisse, l' Austria e Napoli attendevano soltanto che la Santa Sede fosse vuota, per dividersi la preda. Se questo tentativo non fu ripetuto ed il papa conserva tuttavia i suoi Stati, se ne debbe attribuire la causa agli sconvolgimenti del 20 ed alle agitazioni successive che strinsero vieppiù i vincoli d' amicizia fra il dispotismo ed il sacerdozio.

In confronto di ciò il progetto del Guerrazzi era e più politico e più consentaneo alla configurazione dell' Italia, e se mai fosse riuscito, un gran passo si sarebbe fatto certamente verso la grandezza e l' unione della penisola e verso la sua libertà, alle quali il più grande ostacolo fu, è e sarà sempre il potere temporale del papa.

Il torto del ministro toscano non consiste perciò nell' avere cercato di costituire un regno d' Italia centrale, bensì nello aver fatto della sua formazione una condizione pel soccorso da prestare alla guerra dell' indipendenza, ed al riconoscimento del regno dell' Alta Italia, nello avere scambiato una lotta contro lo straniero in una controversia diplomatica, la quale poteva raffreddare l' entusiasmo e ritardare gli apparati di guerra, ma non condurre ad un risultato soddisfacente.

Ma quanto vogliasi fargli colpa di questo dissidio, ei trova ampia remissione nel suo ufficio di ministro di Leopoldo. L'accusa che lo appuntò di avere cercato di spodestare il suo principe e di dare la Toscana in mano de' rivoluzionari, non prevedeva le rivelazioni dell'accusato, le quali sono estesamente esposte in una sua lettera al granduca, cui invita ad attestare in favore della sua innocenza, e ricordandogli i loro colloquii e proponimenti.

Però, si dirà: Se Guerrazzi non ha cospirato contro il principe, perchè è sostenuto in carcere? A quest'obbiezione non sappiamo altro rispondere se non che quello che fu già da noi sostenuto, volersi il governo vendicare di lui, perchè impedì le sorti della Toscana non peggiorassero, e cercò schivare l'intervenzione austriaca. Se Guerrazzi fosse stato repubblicano ed avesse cospirato contro il principe, avrebbe ottenuto nell' aprile 1849 un passaporto e la libertà; si sarebbe proceduto verso di lui come verso gli altri, gli si sarebbe lasciata la triste libertà della fuga: ma allora erano andati al potere i moderati, i quali non seppero nè tutelare lo Stato, nè difendere lo Statuto.

De' rivoluzionari, i più impotenti sono quelli di calcolo e di interesse, sono i rivoluzionari che appellar si possono moderati, i quali, vincendo, divengono conservatori intrattabili e provocatori continui delle ambizioni non soddisfatte. Di che cosa siano stati capaci i moderati in Toscana, a che siano riusciti, lo abbiamo veduto. Prima sospeso, poscia abolito lo statuto; perseguitata, poi soppressa la libera stampa; stretta lega con Roma, raccomandata la difesa dell'ordine alle baionette austriache, minacciate le leggi leopoldine, queste sono le conseguenze della debolezza e dell' imprevidenza de' moderati. Volevano salvare lo Statuto e lo lasciarono cadere: dissero incarcerare Guerrazzi, per provvedimento di cautela, più in sua difesa che a sua custodia, e lo lasciano marcire in prigione da più di tre anni: gli ricusarono, quando erano ancora al potere, i legittimi giudici, il senato, ed ora che gli uomini dell' ordine hanno sconvolto l'ordine ed abolite interamente le istituzioni del 1848, lo si vuol trarre dinanzi ad un tribunale incompetente, inetto a sentenziare intorno ad una causa essenzialmente politica.

A queste conseguenze conduce un sistema di reazione tanto contrario agli interessi del principe quanto a quelli del paese, e che non trova giustificazione negli atti antecedenti del popolo toscano.

Dal signor Vincenzo Gioberti riceviamo la seguente:

» Chiarissimo signor Direttore,

» Io ero risoluto di sopprimere la mia *Ultima Replica*, quando le insolenze di un giornale mi strinsero a mutar consiglio. Ora però riprendo la prima deliberazione; e sono indotto a farlo dalla nomina recente del generale Dabormida a vicepresidente dei deputati. La Camera, eleggendolo, mirò a riconciliare gli animi, a spegnere le divisioni politiche che afflissero il nostro paese; e io sarei troppo dolente se il mio scritto potesse comechessia attraversarsi al pio desiderio e intorbidare una concordia che io stesso ho predicata nella conclusione del mio *Preambolo*. Perciò spedisco ordine all'editore di annullare tutte le copie della *Replica*; pregando i signori Massari e Monti miei amici di soprav vegliarne l'esecuzione.

» Sopprimerei egualmente il *Preambolo*, se non contenesse la mia difesa contro certe gravi calunnie, a cui sono bersaglio da qualche tempo. Laonde, se parrà strano che si divulghi un proemio senza lo scritto a cui era indirizzato, mi affido che tale inconvenienza sarà scusata dalle circostanze presenti e dalla cura che debbo avere dell'onor mio.

» Ricorrendo alla sua gentilezza per la pubblicazione di queste poche righe, mi pregio di essere con singolare osservanza

» Di Parigi, al 1° di giugno 1852.

» *Suo dev.mo Servitore*
GIOBERTI. »

STATI ESTERI

FRANCIA

I giornali di Francia riportano il manifesto del conte di Chambord, che ieri abbiamo tradotto. L'autenticità del medesimo non può essere dubbiosa, in quanto che il *Times*, da cui lo si tolse, assicura che il conte di Chambord lo vide a scrivere, e ch' esso prese la penna per sottoscrivere di sua propria mano le parole LUI SOLO nell'ultima frase.

I commenti che sul medesimo fanno i giornali è facile cosa immaginare. Quando si conosce il colore del giornale, si sa già in qual modo parla del manifesto.

La *Presse*, a proposito di quella frase che determina il dovere dell'armata di difendere il territorio quando sia invaso, non manca di dare al rappresentante della legittimità la seguente lezione:

» *Se il territorio fosse invaso.* Da chi dunque lo sarebbe? Altezza, a nome di qual principio chi e che cosa ricondurrebbero gl' invasori? Non parlate adunque di territorio invaso; giacchè, in bocca vostra, questa allusione ai cosacchi, ai prussiani ed agli austriaci, è dal canto vostro una mancanza di riconoscenza e di buoni uffcii. È un dimenticare che, senza di essi, il re vostro zio non sarebbe rimontato sul trono dei suoi padri. »

La Francia non porgendo occasione nè a notizie, nè a polemiche, il giornalismo rivolge la sua attenzione sugli avvenimenti di Friburgo. È facile immaginare che l'*Univers* e l'*Assemblée Nationale*, organi del retrogradume, sostengono le ragioni della radunanza popolare di Posieux contro il governo, appoggiandosi sostanzialmente

al principio della sovranità popolare e della libertà politica. Il sig. E. Girardin ha quindi ragione di scrivere questo periodo, che si rivolge ugualmente alle intemperanze di tutti.

» Il *Siècle* condanna ciò che il governo fa in Francia, ed approva ciò che fa a Friburgo; la *Patrie* e l' *Univers* condannano ciò che il governo fa a Friburgo, ed approvano ciò che il governo fa in Francia. »

Ma i due governi non si regolano forse ad uguali principii? In ambo i siti vi è mancanza di libertà, a Parigi havvi il despotismo d' un principe, a Friburgo il despotismo dei radicali.

INGHILTERRA

Londra, 1° *giugno*. Lo *Standard* è d'avviso che il resto della sessione del Parlamento non andrà oltre il 20 giugno e che in conseguenza non vi ha più che 14 giorni di sedute parlamentari. Però i corpi elettorali dovranno procedere alle rielezioni verso la fine di questo mese.

— Si legge nei *Débats*:

» Si assicurava a Londra che sir Henry Bulwer, ministro a Firenze, stava per essere nominato ambasciatore a Costantinopoli, in surrogazione a sir Strafford Canning che è stato innalzato alla dignità di pari, col titolo di barone Stafford. »

— Si legge nel *Morning-Herald*:

» Ieri (31 maggio) lungo la strada ferrata di Drogheda furono collocati dagli operai i fili metallici che debbono congiungere a Dublino il telegrafo sotto-marino di Holy-Head a Howth. Gli è nel corso della settimana che sarà compita probabilmente tutta la linea. »

AUSTRIA

Vienna, 29 *maggio*. Sulla futura organizzazione delle autorità amministrative in tutti i dominii della corona si viene a sapere che sono state adottate le seguenti massime:

In ogni dominio rimane alla testa dell' amministrazione la luogotenenza diretta da un capo supremo. Le luogotenenze saranno divise in ufficii di circolo, che avranno un' attività in parte esecutiva, in parte amministrativa. L' estensione di questi uffici corrisponderà alle antiche divisioni di uffici di circolo, quarti, comitati, delegazioni, e conserveranno queste denominazioni secondo l' uso dei singoli paesi.

Nel territorio di ogni ufficio di circolo saranno nominate le autorità subalterne che conserveranno la denominazione in uso, e assumeranno gli affari degli attuali capitanati di distretto o commissari distrettuali. Da ciò si vede che riguardo al regno Lombardo-Veneto si ritornerà precisamente al sistema che vigeva prima del 1848.

GERMANIA

Annover, 28 *maggio*. Questo giornale *Die Presse* ha fatto una analisi esatta della scelta dei membri della commissione per esaminare le proposte di revisione della costituzione. La sinistra può contare sopra 27 voti, la destra sopra circa 30. La decisione dipende da 18 in 20 voti del centro.

Lussemburgo, 27 *maggio*. Il padre gesuita Zobel e i suoi compagni dovettero abbandonare la missione intrapresa nella valle Fayencerie in seguito all'opposizione spiegata dal signor Boch, ricco manifatturiere di quei contorni.

Essi lasciarono perciò per qualche tempo il granducato ed istituirono una missione a Mertzig, nel governo di Treveri sul territorio prussiano. Ora però si viene a sapere che il governo prussiano ha pur esso vietato ai missionari provenienti da Saargemünd presso Metz, e in specie al padre Zobel di tenere missioni sul territorio prussiano in causa delle invettive che il medesimo ha pronunciato nelle sue prediche contro il protestantismo. Di questa misura è stato informato anche il gabinetto dell'Aja, ove non si ha molta simpatia per questi preti fanatici. Il principe Enrico ha dichiarato alla deputazione del clero apertamente, che nè egli nè il rè granduca acconsentirà mai al ritorno del vescovo Laurent, ed è facile che anche al padre Zobel tocchi un decreto di espulsione.

PRUSSIA

Berlino, 30 *maggio*. Il viaggio del re in Slesia per visitare l' esposizione industriale di Breslavia non durerà che pochi giorni. Verso la metà del prossimo mese il re e la regina hanno l' intenzione di recarsi al Reno al castello di Stolzenfels, e di fare di là una visita all'imperatrice di Russia a Schlangenbad.

Ieri mattina ebbe luogo un' altra conferenza del congresso doganale. Non vi fu, per quanto si è saputo, che una discussione generale sopra singoli punti del trattato di settembre e di altre proposizioni del governo prussiano.

La risposta della Prussia alle proposte della coalizione sarà comunicata nei primi giorni dopo Pentecoste. Essa non devierà dalle massime finora stabilite, e sarà conforme a quella già fatta alle proposizioni della Baviera.

Il giorno 20 maggio, festa dell'Ascensione, un prete cattolico della Boemia, appartenente all' ordine dei Cappuccini, fece in modo solenne il suo passaggio dal cattolicismo al protestantismo nella chiesa di S. Maria Maddalena. Dopo l'anno 1848 si contano della Boemia dodici preti cattolici che sono passati alla confessione evangelica.

Furono fatte diverse visite domiciliari presso alcuni emigranti polacchi a Trzemeszno, in relazione a supposte mene politiche, e ciò in conseguenza dell' arresto del pittore Boleski avvenuto da alcuni giorni.

— È stata nominata una commissione speciale d' inchiesta per fare un rapporto sull' accidente avvenuto al convoglio della strada ferrata nel quale si trovava l' imperatore di Russia, perchè si crede che la malevolenza abbia parte. Così si saprà quanto vi ha di vero in questa versione.

Un aiutante di campo del duca di Leuchtemberg ha recato qui la notizia che la malattia del principe aveva talmente peggiorato che poca speranza rimane di conservarlo.

TURCHIA

Dal *Journal de Constantinople* rilevasi che le differenze tra la Porta e l'Egitto furono appianate nel seguente modo:

» Tutte le sentenze di morte si dividono in 2 categorie, e non possono essere pronunciate che da tribunali regolari in esecuzione delle leggi dell'impero.

» Se la sentenza segue senza che qualche parente del danneggiato abbia mossa un'accusa, allora dovranno essere mandati gli atti processuali a Costantinopoli, e attendersi la conferma o la riforma della sentenza di morte per parte del Sultano.

» Questi casi sono naturalmente i più rari. In tutti i casi criminali più importanti i prossimi parenti del danneggiato hanno l'abitudine d'intervenire nel processo, e quando ciò avviene, non occorre la conferma del sultano per l'esecuzione delle sentenze di morte. In questi il *jus gladii* è accordato al vicerè d'Egitto per altri sette anni. »

Il *Journal de Constantinople* dà il merito principale per la soluzione soddisfacente di questa vertenza all'abilità del suo inviato Fuad Effendi.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Si legge nella *Gazzetta d' Augusta* in data di Venezia, 28 maggio:

» In nessun luogo il popolo è così appassionato per il giuoco del lotto come in Venezia, e specialmente si fa attenzione a tutte le disgrazie per ricavarne superstiziose combinazioni di numeri. Un caso singolare fece che queste combinazioni ebbero nelle ultime due estrazioni un successo straordinario, e produssero tante vincite quali da venti anni non si erano vedute. Lo stesso accadde nella vicina Trieste, ove la perdita della *Marianna* e l'esecuzione di una sentenza di morte fu tradotta in numeri, che costarono molto cari alla cassa del lotto.

» Ora in Venezia è stato dato dall'autorità a tutti i banchi del lotto il divieto di ricevere le giuocate sopra numeri relativi all' ingresso del patriarca che doveva aver luogo fra pochi giorni. Questo divieto avrà per effetto piuttosto di mantenere che di togliere la superstizione popolare. »

E noi aggiungeremo che dà una triste idea della buona fede di un governo, che mentre favorisce il giuoco d'azzardo, esclude arbitrariamente le probabilità che suppone essere favorevoli al pubblico; un giuocatore privato che così facesse, sarebbe chiamato truffatore.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 5 *giugno*.

Il presidente apre la seduta all'una e mezzo.

Datasi lettura del verbale di ieri e del sunto di petizioni, non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale.

Approvasi quindi il verbale.

Petiti presenta la relazione sul progetto di legge per una leva di 10,000 uomini sulla classe del 1831.

L'ordine del giorno porta:

Seguito della discussione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Novara.

La discussione è aperta sull'art. 1, che è così concepito:

» Art. 1. Sarà costrutta una strada ferrata da Torino per Vercelli a Novara in conformità del progetto Woodhouse e del contratto d'appalto stipulato fra il ministro de' lavori pubblici ed il sig. Brassey in data 21 aprile 1852, annessi sotto i numeri 1 e 2. »

Il presidente: Si darà lettura del capitolato.

Bolmida: La Camera non può entrare a discutere sul prezzo dell'opera, sul capitolato d'appalto. Ciò non è affar suo, ma del potere esecutivo. Noi non abbiamo nè i dati, nè le cognizioni per votare scientemente sul contratto d'appalto. Lasciamo almeno la responsabilità al governo.

Propongo che si discuta il solo capitolato di concessione alla società, non il capitolato d'appalto; e che nel 1° articolo del progetto di legge si sopprimano tutte quelle parole, che al capitolato di appalto hanno tratto.

Il presidente: Avverto che la Camera avea rimandata la discussione della questione dello scalo di Torino al momento in cui si discuterebbe l'articolo 8 appunto del capitolato d'appalto.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: La discussione di quella quistione potrà trovar luogo anche all' art. 7 del capitolato di concessione, nel quale si fa appunto cenno alla stazione di Torino.

Farina P.: Ma l'art. 1° del progetto di legge si riferisce al capitolato; e tutto ciò a cui si riferisce una legge vuol essere discusso.

Mantelli: Convengo pur io che si debba dar lettura del solo capitolato di concessione, non il capitolato d' appalto.

Bolmida: Risponderò al dep. Farina che io ho anche proposto la soppressione di alcune parole nell'articolo 1 del progetto. Mi pare evidente che si debba lasciar la responsabilità del contratto d' appalto al governo, se lo stipulerà esso. Se poi lo stipulasse la società, si deve tanto più prescinderne, in quanto che quel contratto è cosa che unicamente la risguarda; ed essa vuol esser lasciata perfettamente libera nel negoziarlo.

Paleocapa: Se la Camera d'altronde volesse pur discutere anche sul prezzo dell' opera, avrebbe pur occasione di farlo anche nella discussione del capitolato di concessione.

Valerio L.: Consento nella proposta Bolmida. È impossibile che la Camera esamini adeguatamente un contratto di questa natura, e sarebbe stabilire un precedente pericoloso.

Sul contratto d' appalto non abbiamo nemmeno una relazione della nostra commissione, che non ne esaminò nè il prezzo nè le condizioni.

Farina P. si oppone ancora, dicendo che qui si tratta di una convenzione già intesa, e di cui si devono conoscere i termini.

Mantelli: Credo anch'io coll'onorevole Farina che, trattandosi di contratto già inteso e che non si può scindere, debba esser approvato. Sarei però d'avviso che, onde la discussione proceda poi più facile e sicura, si avesse a definire fin d'ora la questione dello scalo di Torino.

Valerio L.: Non so come il dep. Mantelli, che poco fa opinava non doversi il capitolato d' appalto nemmen leggere, ora sia venuto nel pensiero che debba essere sottoposto ad approvazione. Neppure la relazione di perizia, che sola avrebbe potuto servire a controllare in qualche modo il contratto d' appalto, neppure essa non fu communicata alla commissione; quindi sostengo che le Camera farebbe cosa meno conveniente alla sua dignità coll' entrare nella discussione di un contratto, su cui non può assolutamente portare un giudizio fondato.

La proposta del dep. Bolmida è messa ai voti ed approvata, colla riserva per la questione dello scalo di Torino.

Il presidente: Si darà lettura del capitolato di concessione.

(Dopo lettosi l' art. 7 di questo, la discussione si apre sulla questione della stazione di Torino).

Revel: Confesso che io non mi sono potuto formare intorno alla questione dello scalo di Torino un'opinione ferma, perchè mi mancarono i documenti. Quelli somministrati dal governo sono scarsi; e nel consiglio speciale d'altronde vi furono uomini di vaglia che opinavano diversamente dalla decisione della maggioranza. I documenti dei privati poi non fecero che mettere in giuoco privati interessi, senza distendersi a considerazioni di interesse generale.

Il governo si determinò per la stazione di Valdocco; ma senza neppure prendere in considerazione il luogo d'Oltre-Dora; e senza d'altronde consultare un corpo, che era pur in diritto di esprimere il suo voto, voglio dire il municipio. Questo era una pratica da farsi d'alta convenienza. Il municipio fu consultato quando si trattò dello scalo della strada ferrata di Genova, come pure lo fu quello di Genova.

Conseguentemente non credo che la Camera sia in condizione di dare un giudizio fondato, e propongo quindi il seguente emendamento alla seconda parte dell'art. 7:

» Quello (scalo) di Torino verrà collocato nel sito che sarà ultimamente determinato dal governo, sentito il municipio di Torino, e in seguito di una inchiesta amministrativa intorno al sito più conveniente sotto il rapporto complessivo dell' economia nelle spese, della pubblica igiene e del maggior comodo e vantaggio dei viaggiatori e del commercio, non che di armonia col piano di ingrandimento e d' ornato della città di Torino. »

Paleocapa: Dichiaro di non poter accettare l'ordine del giorno proposto dal deputato Revel, giacchè il ministero ha indicazioni tali, che è in diritto di credere esatte e sufficienti.

Quando il signor Woodhouse fece una prima proposizione per la strada ferrata da Torino a Novara, ed un primo tracciato, collocò la stazione di Torino al di là della Dora, ove lo vorrebbero precisamente collocato i proprietarii di Vanchiglia, secondo il loro secondo avviso. Questo fa vedere come anche il luogo di Oltre-Dora sia stato preso in considerazione e studiato. Fin d'allora però quel luogo non era trovato conveniente, massime sotto il rispetto della congiunzione futura della stazione della strada di Novara con quella della strada di Genova; giacchè ci sarebbero state maggiori difficoltà da superare e maggiori spese da sostenere e dalla società e dal governo per effettuare tale congiunzione.

Intanto i proprietarii di Valdocco inoltrarono domande al governo, perchè lo scalo venisse fatto in quella località. Il governo rispose loro che non poteva aderire giacchè le spese sarebbero state di troppo più gravi. Allora i proprietarii di Valdocco si misero in trattative col rappresentante del signor Brassey e gli fecero tali concessioni, che il sig. Woodhouse dichiarò che avrebbe potuto portare lo scalo a Valdocco coll' aumento di sole 113m. lire.

Sottoposta la questione al consiglio speciale, questo, considerando il poco aumento di spesa e la molta convenienza della regione Valdocco per la congiunzione delle due stazioni, deliberava per l' accettazione della proposta dell' impresario Woodhouse. Ed il parere del consiglio speciale fu quello a cui s' attenne il governo.

Il ministero crede che questa determinazione sia la migliore, per le considerazioni, che ora soggiungerò.

La stazione delle strada ferrata di Genova avrà un servizio complicatissimo, quando sarà finita tutta la linea e quando dovrà prestarsi anche per la strada ferrata di Susa e di Pinerolo. Io non credo dunque nè utile nè possibile il concentrare in quella anche la stazione della strada di Novara. Verrà però tempo in cui sarà utile e necessario il congiungerle; e per questa congiunzione la regione di Valdocco è, come già dissi, assai conveniente per la congiunzione delle due stazioni; giacchè si sottopassa agevolmente la linea di porta Susa e S. Donato, e si arriva a porta Nuova senza ingombrare il movimento della città verso la pianura estera; ciò che è degno di non poca considerazione.

Un membro del consiglio speciale propose che lo scalo fosse collocato pure nella direzione del prolungamento del piano di S. Massimo, ma più in qua di Valdocco. Io osservo però che lo scalo vuolsi assolutamente situarlo fuori del piano di amplificazione della città; giacchè altrimenti, per effettuare la congiunzione con porta Nuova, si dovrebbe passare sotto ai fabbricati.

Ed a proposito di ampliazione, il ministero crede di avere, collo stabilire la stazione in Valdocco, procacciata la condizione più sicura, dirò anzi unica, di favorirla. Il municipio fece vivissime sollecitazioni al governo per quel piano di ampliazione. Or bene, uno scalo a Valdocco sarà gran movente al di lui compimento; giacchè si sa come intorno agli scali i fabbricati si accrescano con rapidità ed estensione. Se la stazione invece fosse stata collocata al di là della Dora, quell'opportunità si sarebbe perduta, le fabbricazioni si sarebbero pur portate al di là della Dora, e quel piano d' ampliazione non si sarebbe forse mai più potuto effettuare.

(Il resto a domani).

Il Senato terrà seduta pubblica lunedì 7 corrente, alle ore 2 pomeridiane, per la discussione della seguenti leggi:

1° Approvazione della convenzione consolare colla Francia;

2° Concessione della strada ferrata da Torino a Susa;

3° Approvazione della convenzione postale colla Toscana;

4° Credito supplementario al bilancio del Monte di riscatto.

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

Torino — Tipografia Subalpina — 1852.

d' imminente pubblicazione:

STORIA
DELLA
VITA POLITICA E PRIVATA
DI
LUIGI FILIPPO
SCRITTA DA
ALESSANDRO DUMAS

Prima versione italiana. — Due volumi di pagine 300 circa ciascuno.

Lunedì (7) escirà il primo volume ed otto giorni dopo il secondo.

Prezzo di ciascun volume: L. 2.

TIPOGRAFIA ARNALDI